

Caro diario,

ho già trascorso più di un mese “rinchiuso” in casa a causa della “sosta” forzata per evitare il diffondersi della pandemia di Covid-19.

Ricordo vividamente l’ultimo giorno di scuola prima della quarantena: era venerdì 21 Febbraio e la gioiosa idea delle vicine vacanze di Carnevale aveva fatto volare le ore di studio in classe. Quel giorno non avrei mai immaginato di non poter rivedere i miei compagni e i miei professori per così tanto tempo.

Nel giro di pochi giorni la diffusione in Italia del nuovo Coronavirus, scoperto in Cina lo scorso dicembre, ha provocato il collasso delle strutture ospedaliere delle regioni del Nord, le più colpite dall’emergenza sanitaria, nonostante il nostro Governo avesse già preso alcune precauzioni per contenere il rischio di contagio, come la chiusura delle scuole e dei luoghi pubblici di ritrovo (bar, ristoranti, cinema, teatri, strutture sportive, negozi).

Per questo motivo sono stati presi ulteriori provvedimenti restrittivi: sono stati chiusi anche uffici e fabbriche, lasciando aperti solo gli ospedali, le farmacie e i supermercati, per garantire i servizi essenziali a tutti i cittadini.

Per fermare i contagi, occorre restare in isolamento a casa: poiché il virus usa i nostri corpi per sopravvivere e moltiplicarsi, dobbiamo separarci e, se proprio è necessario uscire per motivi urgenti, occorre mantenere una distanza sociale di almeno 1 metro rispetto agli altri.

I primi giorni che ho trascorso in quarantena ero molto triste: avevo svolto tutti i compiti e non riuscivo a trovare nessuna occupazione per “riempire” le mie lunghe giornate. Inoltre era angosciante ascoltare il TG ogni sera, dato che le notizie erano sempre più drammatiche, perché la situazione continuava a peggiorare.

Fortunatamente le settimane successive sono state meno noiose, perché la mia scuola ha avviato le “lezioni a distanza”, programmando videoconferenze e video lezioni: durante le video lezioni le nostre insegnanti spiegano un argomento che sarà poi consolidato durante le videoconferenze con la partecipazione di tutta la classe. Da quel momento le mie giornate hanno avuto un ritmo quasi vicino alla “normalità”: la mattina sono felice di rivedere i miei compagni e i miei insegnanti, anche se solo virtualmente, nelle videoconferenze di classe; durante il pomeriggio, invece, ascolto le video lezioni sui nuovi argomenti di studio, svolgo i compiti, suono la chi-

tarra e sento i miei compagni al telefono o in chat. Sento molto la mancanza dei miei amici e dei miei proff. e non vedo l'ora di tornare a scuola.

Caro diario, tu sai quante volte mi sono lamentato con te della fatica dello studio e del ritmo troppo intenso delle mie giornate! Adesso ne sento tremendamente la mancanza. Pagherei "oro" per ritornare in classe, per fare ricreazione in cortile con i miei amici, per uscire con loro, per giocare una partita di calcio...Questa situazione mi ha fatto apprezzare moltissimo ciò che avevo e che non ho più: la libertà e la normalità. Prima di adesso non avevo mai pensato a quanto fossero importanti per me!

Spesso, quando penso a tutte le cose belle che sto perdendo a causa di questa "clausura" forzata, mi sento triste e sfortunato, ma poi, vedendo al telegiornale le immagini tragiche dei malati e delle bare trasportate sui camion militari, penso di non avere il diritto di sentirmi così: in fin dei conti il sacrificio di rimanere a casa non è nulla in confronto a quello compiuto da chi sta male e rimane solo in ospedale, da chi perde la propria vita o quella delle persone care. Dobbiamo restare a casa per salvarci e per non vanificare gli sforzi estenuanti di medici e infermieri che, come guerrieri coraggiosi, lottano contro questa malattia in prima linea, rischiando la propria vita per salvare quella degli altri.

Caro diario, nel buio che sembra aver avvolto l'umanità, per fortuna, una luce brilla in modo intenso: si tratta della solidarietà che molte persone in questi giorni hanno dimostrato nei confronti di chi è in difficoltà. Sono numerose, infatti, le iniziative finalizzate alla raccolta di fondi per gli ospedali o per aiutare i più poveri e bisognosi.

Sono rimasto, inoltre, molto colpito dalla solidarietà riservatami da molti Paesi stranieri, come la Cina, gli USA, la Russia, l'Albania e Cuba, che hanno inviato in Italia medici e strumenti sanitari.

Caro diario, in questi giorni ho riacquisito fiducia nell'umanità. Sono sicuro che aiutandoci reciprocamente riusciremo a superare questo momento così difficile e che un giorno, non troppo lontano, le strade e le piazze che oggi vediamo vuote diventeranno solo immagini sbiadite di un libro di storia.

Con questa speranza, ti saluto con la promessa di scriverti presto.

Tuo Carmelo